

Il Vangelo di oggi concentra la sua attenzione sul digiuno e ci annuncia che abbiamo uno sposo che ci ama così come siamo senza chiederci nulla in cambio e soprattutto senza costringerci a fare scelte che non sentiamo nostre. È uno sposo che ci chiede solo di essere riconosciuto e amato. Se ci innamoriamo di lui tutto il resto non sarà fatica.

Il digiuno è un'usanza molto antica, praticata in quasi tutte le religioni. Gesù stesso la praticò nel deserto per quaranta giorni prima di iniziare la sua missione (Mt 4,2). La cosa che suona strana ai discepoli di Giovanni e ai Farisei è che Gesù stranamente Gesù non fa digiunare i suoi discepoli. La domanda, dunque, nasce spontanea: *“Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”*.

Gesù coglie l'occasione per rivelare la sua vera identità. I discepoli stanno vivendo una festa di nozze e lo Sposo è con loro. Gesù è sceso sulla terra per unirsi alla sua sposa che è la Chiesa. La chiesa siamo tutti noi discepoli di ieri e di oggi. Lo Sposo è venuto per me, per te, per tutti.

Noi discepoli siamo gli amici dello sposo e quando lui è con noi è festa. Verrà però un giorno in cui lo sposo non ci sarà più. Allora, sarà opportuno digiunare. In questa frase Gesù allude alla sua morte. Ma anche nella nostra vita non sempre lo Sposo è con noi. Nei momenti di prova non riusciamo più a vederlo. Sembra che giochi a nascondino. Quello è il tempo opportuno per digiunare e implorarlo a risorgere di nuovo nella nostra vita.

Oggi diamo poca importanza a questa pratica, non sappiamo fare rinunce, siamo storditi dalle 1000 proposte di soddisfazioni immediate che la società ci propone. Non riusciamo nemmeno a capire il vero significato di ciò che viviamo e di ciò che ci accade, perché non siamo attenti ai segni e alle parole del Signore.

Il digiuno ci porta nel deserto a parlare con Lui, ci fa riscoprire quella fame e sete di Dio, un Dio che ci chiede di convertirci e di andare verso di lui.

Ancora oggi il venerdì, giorno di memoria della passione del Signore, può diventare un giorno di grazia attraverso una piccola rinuncia: digiuno dalla televisione per stare a giocare con i figli o per leggere un buon libro; digiuno dai propri hobby per dedicarsi alle persone che si amano; visitare una persona sola e ammalata; digiunare dal pettegolezzo e dalle chiacchiere inutili; fare a meno di internet e dei social (instagramm, facebook, youtube...e chi più ne ha più ne metta!)...

Si può digiunare anche dal cibo, compatibilmente all'impegno lavorativo (non è cioè il caso di svenire in ufficio!), facendo varie forme di digiuno: saltare la cena donando il corrispettivo ai poveri, mangiare di meno scegliendo cibi che non gradiamo particolarmente, mangiare mortificando il palato non mettendo il sale....

È sempre bene far corrispondere alla rinuncia un dono. Mi spiego: se salto un pasto devo dare in elemosina il corrispettivo, se rinuncio a una cosa che mi piace fare devo impegnare quel tempo per un'opera di bene...

Non prendiamoci in giro con il famoso venerdì di astinenza dalle carni vantandoci che il venerdì mangiamo pesce. Questo andava bene nell'antichità. Infatti questa pratica è nata in un'epoca in cui

solo i ricchi mangiavano carne tutti i giorni e perciò venivano invitati alla condivisione con verità. Oggi il pesce costa più della carne!

Ciò che conta veramente e che è gradito a Dio è mantenere sempre e non solo in Quaresima, uno stile cristiano vivendo ogni attimo alla ricerca dello Sposo.

Lo Sposo è con noi! Viviamo nel tempo delle nozze. Quest'annuncio risuona in ogni celebrazione eucaristica: "Beati gli invitati alla cena del Signore".

La cronaca purtroppo ci abitua a vedere le ombre che, talvolta, sono così dense da mettere in crisi la speranza. In questi casi, pur riconoscendo che il male è presente, dobbiamo continuare ad annunciare che siamo e viviamo nella cornice delle nozze. L'alleanza si è già realizzata e si compie nella storia anche se la luce spesso rimane nascosta oppure non appare in tutta la sua intensità.

Le ombre sono il segno del peccato che attraversa la storia. D'altra parte, proprio nel momento in cui annuncia le nozze, Gesù dice anche che lo Sposo sarà strappato (9,15), cioè allontanato con violenza. Luce e tenebre s'intrecciano. Come sempre.

La storia presenta non pochi tratti drammatici, sono il frutto amaro del rifiuto di Dio. A chi guarda con eccessivo timore le ombre dobbiamo dire: "Non aver paura, lo Sposo è con noi". A chi è troppo ingenuo dobbiamo invece ricordare che il male è sempre all'opera. Cerchiamo di tenere insieme queste due cose. A condizione però di non metterle sullo stesso piano.

L'alleanza sponsale è stata già realizzata una volta e per sempre e dunque non c'è più spazio per il lutto. Possiamo sperimentare il dolore e le amarezze, possiamo sentire la fatica e le inquietudini ma niente e nessuno può soffocare la speranza. La morte è stata già vinta.

Possiamo dunque restare nella gioia anche quando abbiamo tanti motivi per essere tristi; e custodire la pace del cuore anche quando vi sono ragionevoli timori. Lo Sposo è sempre con noi.

Oggi chiediamo la grazia di custodire e annunciare questa Parola che rende più agevole il cammino della vita.